

INTERVISTA CON PRODI

«Lo Stato diventi azionista per difendere le imprese»

di **Marco Ascione**



Lo Stato «diventi azionista per difendere le imprese» colpite dalla crisi. L'ex premier Romano Prodi: «Non esiste un'alternativa al governo». Da Confindustria «critiche distruttive». Renzi? «Ha capito che rischiava le urne».

a pagina 13



ROMANO PRODI

L'ex premier: non esiste alternativa all'esecutivo Renzi di fronte al rischio urne è rimasto fermo
Le critiche di Confindustria sono distruttive

«Lo Stato diventi azionista per difendere le imprese Il governo? Non può cadere»

di **Marco Ascione**

Gli Stati frugali? Se vogliamo dirla tutta Austria, Olanda, Danimarca e Svezia hanno un tasso di indebitamento delle famiglie molto più alto rispetto a quello italiano. Così frugali, poi...».

Romano Prodi risponde via Skype dal suo studio, a Bologna. Da tre giorni ha ricominciato ad allenarsi: corsa e bicicletta. Prima, nell'era della chiusura, i ritmi erano scanditi dal tapis roulant e dalla lettura di saggi. Ad esempio, quelli del professor Cipolla dedicati alla storia delle pestilenze. Quasi degli «Spillover» ante litteram. «Me la sono cavata personalmente bene», spiega allargandosi in un sorriso, prima di dare forma al suo ragionamento: lo Stato sia parte attiva nella difesa delle imprese e Confindustria eviti critiche ingenerose.

Il governo reggerà all'urto della tempesta perfetta?

«I governi cambiano quando c'è un'alternativa. Per capirci: Renzi ha dimostrato che non è certo il momento di far cadere questo esecutivo anche perché il Quirinale aveva fatto sapere che si sarebbe andati subito ad elezioni. E infatti Italia viva è rimasta al suo posto».

Non si può dire che tra Pd e M5S sia un idillio.

«Eppure c'è stato un processo di avvicinamento. Prima la discordia era su tutto,

ora su metà delle cose. Certo, non devono restare assieme per sopravvivere, ma trovare una comune visione del futuro. Il vero problema è la crisi dei partiti: non esistono più. Nello stesso Pd, che pure è l'unico che ha ancora conservato la natura di partito, non ci sono più gli antichi confronti di idee».

Questa politica rischia di fare più danni del Covid, come afferma il presidente di Confindustria Carlo Bonomi?

«È un'affermazione distruttiva, non costruttiva. Non serve la faccia feroce. Esiste anche l'esame di coscienza. Ci aspettiamo che dica che cosa deve fare l'industria italiana per affrontare la concorrenza internazionale nel post Covid. Pur essendo professore di economia industriale debbo tuttavia ricordare che non esiste solo l'industria. Bisogna far di tutto per riportare le imprese in Italia, esiste però la povera gente che non sa come far quadrare i conti, esistono i bar, i ristoranti e le agenzie di viaggio. A tutti, sindacati compresi, è richiesto un passo avanti».

Lei ha più volte ripetuto che lo Stato è chiamato a intervenire per proteggere le imprese. Cassa depositi e prestiti sarà la nuova Iri?

«L'Iri qui non c'entra nulla. Non è più tempo. Cassa depositi e prestiti è sicuramente uno strumento per l'azione dello Stato. Quando è necessario bisogna pensare a una partecipazione pubblica di

minoranza nelle imprese anche per difendere da mire straniere le aziende indispensabili al nostro futuro. Non è statalismo: basta guardare a quello che fanno i francesi. Difendere gli interessi nazionali non è un affare da sovranisti. Naturalmente mi auguro che il necessario intervento pubblico sia un fatto temporaneo».

Alla fine saremo costretti a ricorrere al Mes?

«Ma perché dice "saremo costretti"? È un prestito senza condizionalità e a un tasso più basso di quello di mercato. "Facciamo senza" è un'espressione che si può permettere chi i soldi li ha. E se non li prendiamo ci indeboliamo pure sull'altra trattativa».

Quella sul Recovery fund.

«Sì, anche se preferisco il nome scelto dalla Commissione perché esprime una speranza per il futuro: Next generation».

Quindi così la spiegherebbe a un recalcitrante elettore M5S.

«Gli direi che se cambia il contesto non si può vivere con le idee del passato. Un governo, un partito non possono non tener conto delle circostanze, dell'economia crollata, della gente che ha paura».

Rischiamo un'esplosione di rabbia sociale?

«È un pericolo che si corre proprio se non si aiutano coloro che hanno più motivi per protestare. Per questo insisto che bisogna costruire un cli-

ma capace di comporre gli interessi di tutti. Tutti aspettano una risposta ai loro problemi. Sa che cosa fa la gente adesso? Risparmia più di prima, perché ha paura. Mentre dobbiamo innescare un processo esattamente contrario. Ossia incentivare la domanda di consumi e di investimenti. Dalle crisi si esce solo aumentando la domanda: quella pubblica e quella privata».

Il rapporto tra Stato e Regioni è uscito piuttosto ammassato dall'emergenza Covid. Vanno rivisti i poteri?

«A me pare che fosse ammassato anche prima. Andrebbe fatta una seria riflessione, ma non è questo il momento. Peraltro le prerogative dello Stato in materia di sanità sono già sufficientemente chiare nella Costituzione».

Massimo D'Alema ha detto che Pechino è una tappa obbligata per ripensare il mondo in crisi. Sta scalando il «partito cinese italiano»?

«Perché bisognerebbe dire che la Cina non esiste? D'Alema ha detto che noi siamo fondamentali componenti della Nato: ribadito da lui è ancora più importante. Que-

750 miliardi

la dotazione complessiva su cui dovrebbe contare il Recovery fund ipotizzato dalla Commissione Ue

sto non impedisce che si deb-

bano avere rapporti costruttivi con la Cina. Se fossimo intelligenti e capaci noi saremmo già il porto d'arrivo in Europa non solo della Cina, ma di tutto il mercato asiatico. Aggiungo, per quanto mi riguarda, che sono sempre stato contrario alle sanzioni

contro gli Stati perché in realtà colpiscono i popoli e rafforzano i dittatori. Lo pensavo persino riguardo alle sanzioni contro la Grecia al tempo dei Colonnelli».

Lei ha firmato l'appello a difesa degli anziani. Perché?

«C'è un aspetto che mi ha

colpito molto. Durante il lockdown gli over 65 venivano comprensibilmente esclusi dal reclutamento dei volontari, per proteggerli. È uno spunto che ci deve indurre a ripensare completamente al ruolo degli anziani nella mutata demografia del mondo.

L'allungamento della vita non è solo un problema di riforma delle pensioni. Bisogna adattare le regole della società al cambiamento della vita, e non la vita alle regole della società. È possibile eludere un tema del genere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Li chiamano Stati frugali ma hanno un tasso di indebitamento delle famiglie più alto di quello italiano



Ex premier
Romano Prodi, 80 anni, è stato premier due volte



Il Mes? Facciamo senza è un'espressione che si può permettere chi i soldi li ha



La parola

MES

Il Meccanismo europeo di stabilità, detto anche Fondo salva-Stati, è stato creato come provvista europea per i Paesi in difficoltà finanziarie. Gli aiuti concessi dal Mes sono soggetti a pesanti condizionalità. Dopo la crisi causata dal Covid-19, queste sono state tolte ed è rimasto solo il vincolo di investimenti nella sanità



I partiti sono in crisi. Nello stesso Pd, non ci sono più gli antichi confronti di idee